

00125

SCIPIO NE

Dramma per Musica

DA RECITARSI

NEL TEATRO ALIBERT

Pe'l Carnevale dell'Anno

M D C C X X I V .

DEDICATO

ALLA MAESTA'

DI

CLEMENTINA

Regina d'Inghilterra &c.



Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone
all' Insegna di S. Gio: di Dio .

I N R O M A , nella Stamperia del Bernabò , M D C C X X I V .

Con licenza de' Superiori .

SCOTTISH

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

CLEMENTINE

Region of



THE

THE

MUSIC LIBRARY

UNIVERSITY OF

Madama.

3



QUESTO Dramma si dedica da per se stesso a V. Maestà, perchè essendo ripieno di azioni virtuose, ed eroiche, non può fare a meno di non portarsi per simpatia a' piedi di una virtuosa Eroina.

A 2

na.

na . Ben' è vero che noi glie lo presentiamo non solamente per l'Eroismo , che in esso si contiene ; ma eziandio per confermare , o rinnovare alla M. V. il tributo de' nostri umilissimi ossequj , e la confessione del nostro infinito debito per la protezione clementissima , che V. M. si degna tenere di questo Teatro . E per l'uno , e per l'altro titolo supplichiamo divotissimamente la M. V. di benigno aggradimento , unito alla continuazione della sua Real grazia ; mentre con profondissima riverenza inchinati ci protestiamo

DI V. MAESTA'

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servidori
Gl' Interessati .

A R -

ARGOMENTO .

Allor che Publio Cornelio Scipione (che poi fu detto Africano) espugnò , e prese la nuova Cartagine nelle Spagne , gli fu condotta fra le altre Prigioniere una bellissima , e nobilissima Giovine , della quale egli divenne amante . Ma al sentire che era stata promessa in Isposa a Lucejo (che quì si chiamerà Lucindo) Principe de' Celtiberi , la restituì generosamente allo stesso non con altra condizione , se non che questi divenisse Amico di Lui , e di Roma . Veggansi Tito Livio , Valerio Massimo &c.

*La Scena è dentro , e fuori della nuova
Cartagine .*

Protesta al Lettore .

I Ncontrerai nella lettura di questo *Dramma* le solite voci *Idolo*, *Nu- mi*, *Fato*, *Adorare*, e simili, usur- pate da nostri *Teatri* per disprezzo sempre maggiore degl' *Etnici*; e alcune *Massime* contrarie non meno alla legge *Naturale*, che alla *Divina*, adattate a *Persone* immerse negli errori della cieca *Gentilità*. Condanna le sudette voci, e i concetti espressi con quelle, come menzogne; e detesta le sudette *Massime* come inganni di *Coloro*, che non erano illuminati dalla vera, e santa *Fede Cattolica*.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri
Apostolici Palatii .

N. Episcopus Bojan. Vicesgerens .

IMPRIMATUR.
Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædicatorum
Sac. Apost. Palatii Magister .

Mu-

Mutazioni di Scene .

NELL' ATTO PRIMO .

Piazza ornata di Trofei militari, e di un grand' Arco Trionfale , in cima al quale si vede la Statova Equestre di Scipione .

Spiaggia di Mare con veduta della Città da una parte , e Tugurio Pescareccio dall'altra .

Parte dell' Accampamento Romano : e fra gli altri gran Padiglione del Tribuno Marzlo .

NELL' ATTO SECONDO .

Sala d'Armi .

Giardini .

Loggie .

Deliziosa .

NELL' ATTO TERZO .

Appartamenti .

Atrio .

Vasta Campagna con Quartieri di Soldati a vista della Città .

Per la Machina .

Si aprirà fra Nuvole risplendenti la Reggia della Virtù , che si vedrà assisa in Trono sublime , sotto al quale comparirà la Discordia co' suoi Seguaci , che le faranno in applauso una Festa d'Armi. Ma poco dopo al comando della Virtù precipiterà la Discordia co' suoi Seguaci nella Reggia di Plutone , che apparirà nell'apertura di tutto il Palco -

A T T O R I .

PUBLIO SCIPIONE Proconsole Romano nelle Spagne .

Sig. Luca Mengoni , Virtuoso del Serenissimo Principe Francesco di Modena .

LUCINDO Principe de' Celtiberi .

Sig. Domenico Gizzi , Virtuoso de la Real Cappella di Napoli .

SALONICE Principessa Cartaginese .

Sig. Carlo Broschi , detto Farinello .

CARDENIO Principe degl' Illergèti .

Sig. Raffaele Baldi .

ELVIRA sua Sorella .

Sig. Filippo Finazzi Bergamasco .

MARZIO Tribuno Romano .

Sig. Domenico Federici .

TREBELLIO altro Tribuno Romano .

Sig. Domenico Rumi .

La Musica è del Sig. Luc'Antonio Predieri
Bolognese .

Inventore , e Direttore de' Balli .

Il Sig. Sebastiano Scio , Maestro di Ballo del Sereniss. Elettore Palatino .

Direttore dell'Abbattimento su la Machina .

Il Sig. Giuseppe Coccetti .

A T T O ⁹ I.

SCENA PRIMA.

Piazza ornata di Trofei Militari, e di un grand' Arco Trionfale, in cima al quale si vede la Statova Equestre di Scipione.

Precede parte dell' Esercito vittorioso con Trombe, Stendardi, Insegne, e Spoglie nemiche.

Si avvanza poi Scipione sopra nobilissimo Cavallo con Paggi, Scudieri, Littori &c.

Poi Marzio, ed altri Uffiziali parimente a Cavallo. Seguito di Soldati Romani, e di Schiavi Cartaginesi.

Coro. **V**ieni, invitto Vincitore,
Che degl'anni in sul bel fiore
Imparafti a trionfar.
Le tue glorie il Mondo acclama;
Ma non giunge poi la fama
Le tue glorie a numerar,
Vieni &c.

Scip. Romani: debellata
E' l'Isparna Cartago, e' l grande acquisto
Frutto è d'un giorno. Appena
L'altra del nostro Impero emola antica
Il crederà. Già trema
L'Africa, ond' Ella è cinta; e il valor nostro

Già de' lidi Africani è il maggior mostro .

Mar. Signor , la tua virtude in sì verd' anni
Oprò portenti , e meraviglie .

Scip. Oprolle

Col zelo mio , col braccio vostro il grande
Genio di Roma : a lui dell'opra il merito ,
A noi l'uso ne resti .

Marzio , de' Prigionieri

Tua la cura sarà . Sien custoditi

Più in ostaggio , che in odio : e il lor riscatto
Si divida frà voi

Premio de la fatica , e del trionfo .

Mar. Sempre uguale a se stesso ,

Ed a tante sue glorie è il tuo gran core .

Scip. E pur tentò di soggiogarlo amore .)

S C E N A II.

Elvira , e i Medesimi .

Elv. **V** Incitor generoso ; a' tuoi trionfi

Altro pregio non manca ,

Che il ben'usarli . Ispana io son ; ma in petto
Grande e Regal , come il natale , ho l'alma .

L'esser tua prigioniera

Non è l'affanno mio : sei forse degno

Di fortuna maggiore .

Ma che sovra la mia

Sacra onestà la militar licenza

Mediti nuove palme ,

Questa , o Signore , è la mia pena estrema .

Ah tu mi sii custode ,

Tu difensor , se l'umil voto è giusto .

O fe

O se non ponno i prieghi ,
Sappi che il sangue mio sarà bastante
A destare il rossor nel tuo sembiante .

Scip. In sen di Donna ha cor d'Eroe !) chi fia
Marzio , Costei , che ha tutta
La beltà del suo sesso , e tutta ancora
La fortezza del nostro ?

Mar. In lei tu scorgi ,
Signor , la bella Elvira ,
Nata del Rè , che agl' Illergèti impera .
Ne la vinta Cartago
Fu mia conquista. (Ah tu ben fai, cor mio,
Che sua conquista, e suo trofeo son' io .)

Scip. Cessino i tuoi timori ,
O Donzella Real : Roma ha per legge
Di ammirar l'onestà , non di oltraggiarla .
Marzio , tu la difendi : a te l'affido ,
Anzi a la tua virtù . D'ospite il nome ,
Non di Schiava ella porti : e a noi soggetti
Vegga al par de' nemici anche gl' affetti .

S C E N A III.

Trebellio , e i Sudetti .

Treb. S Ignor

Scip. S Che arrechi ?

Treb. O Salonice è morta ,
O vicina a morir .

Scip. Come ? . . . che avvenne ?

Treb. Dall'alta Torre, onde sul mar si stende
Libero il guardo , ella gittossi ; e'l fece
Con sì subito salto ,

Che invan si accorse a rattenerla :

Scip. Amici ,

Seguitemi ; si cerchi

De la Bella al periglio aita , e scampo :

Treb. Già si cercò : già si lanciar nell'onde

Da le Navi , e dal lido

Gioveni valorosi in suo foccorso .

Scip. Empio destin ; trovasti

Con che atterrirmi . Invan sei forte, o core ;

Invan cerchi l'Eroe dov' è l'amante .

Misera Salonice !

Misero Scipione !

El. Egli è ben degno

Di sì illustre dolor caso sì strano .

Scip. Ma forse il mar pietoso

Nel sen l'accolse .

Mar. E forse

Già dal rischio fu tratta .

Scip. Andianne, Amici. (Io quì restar non posso:

Di Salonice a risaper l'evento

Il mio amor mi rapisce, e il mio tormento.)

Numi , deh per pietà

Salvate il caro Ben :

Tornate nel mio sen

L'anima mia .

Se estinto languirà

D'ogni bellezza il fior ;

Dirò ch'è in Cielo ancor

La tirannia .

Numi &c.

S C E N A I V.

Elvira , e Marzio con Guardie :

Mar. S C i p i o per Salonice
 Porta accesa nel sen la nobil'alma ;
 Nè Salonice offende il suo bel foco .

Solo la bella Elvira

A sdegno prenderà che Marzio l'ami ?

Elv. Per Elvira egli formi

Voti d'ossequio ; e saggio

Al suo malnato amor corregga il volo ;

Mar. Nacquer da voi , begl' occhi ,

Gl' incendj miei . Non condannate un'opraz

Del poter vostro ; o la punite in voi .

Elv. E in me la punirò , da Salonice

Prendendo esempio . In sì funesta sorte

Il men che mi spaventi è la mia morte .

Tu non fai l'arte d'amarmi :

Se pretendi d'allettarmi ,

Il nemico , e non l'amante

Nel sembiante

Hai da mostrar .

Sembrerà dolce al mio core

Più lo sdegno , che l'amore :

E i dispreggi

Più che i vezzi

Lo sapranno innamorar :

Tu non fai &c.

S C E N A V.

Marzio .

SE non giovano i prieghi ,
 Gioveranno gl' insulti , e le minaccie .
 Sia ragion , sia vendetta ;
 Da quel rigido core
 Ad onta del suo fasto io voglio amore .

Impari a temermi

Chi amarmi non sà .

Disprezzo impuhito

Superbia si fà :

E affetto schernito

Diventà viltà .

Impari &c.

S C E N A VI.

Spiaggia di Mare con vedura della Città
 una parte , e Tugurio Pescareccio
 dall'altra , d'onde escono

Salonice , e Lucindo .

Luc. **T**U la mia cara Salonice ? e posso
 Crederlo agl' occhi miei ?

Sal. Tu l'adorato mio Lucindo ? e debbo
 Prestar fede a' miei sguardi ?

Luc. Quello*Sal.* Quella*A 2* Son' io .*Luc.* Mia gioja ,*Sal.*

Sal. Mio contento ,

A 2 Idolo mio .

Luc. Ma qual barbara legge

Nel fordo mar quasi ti trasse a morte ?

Sal. Quella del mio destin . Vedo in un giorno

La Città presa , i miei Guerrieri estinti ,

Ferito il Genitor , me prigioniera .

Scipio si affisa nel mio volto , e accresce

Col suo funesto amor le mie sciagure .

Mi giunge al fin de la tua morte il grido :

A quest' ultimo colpo

Più non resisto , e in seno al mar mi getto .

L'onda quà , e là mi volve :

Perdo il dì , manca il senso :

Poi non sò come in su l'asciutto lido

Riapro gl'occhi , e a te mi trovo accanto ;

A te mio Ben sì sospirato , e pianto .

Luc. Non fur meno de' tuoi strani i mieicasi :

Dopo l'alta sconfitta

Lasso anch' io da la pugna

Ritraggo il piè . Giungo ove giace un nostro

Soldato estinto , e col favor dell'ombre

Copro me del suo usbergo , e lui del mio .

Morto la fama mi divulga . Intanto

Te cercando m'aggiro

Presso Cattago ; ed ecco

Vedo nel mar vicino

Donna cader dall'alta Torre : Ardito

Mi spingo al suo soccorso ; ed ho la sorte

Di sottrar te , dolce mia vita , a morte .

Sal. Ma giunge Scipione .

Luc. A lui si asconda

Il grado mio . Dì solo ,
Ch' io sono Ibero , e che ti tolsi all' onda .

S C E N A VII.

*Sciptone col suo Accompagnamento ,
e i Sudetti .*

Scip. **P** Rincipessa , a' tuoi lumi
Sono in odio così , che per fuggirmi
Corri a morir ? Con qual delitto , o cara ,
Ho da te meritato un tal castigo ?
Scusa le mie querele . Ingiusta sei ,
Se mi temi nemico ;
Ingrata sei , se m'abborrisci amante .
Cinto d'usbergo il sen , d'allor la chioma
Sento che posso amarti
Senza oltraggiare o Salonice , o Roma .

Sal. Signor , la tua grandezza
Nulla perdea , perdendo un' infelice .
Io non fuggo da te , ma da' miei mali ,
Che non odio i tuoi lacci ,
Nè conto l'amor tuo fra le mie pene .
Ma pure a tali estremi
Mi ha ridotto il rigor de la mia sorte ,
Che di fiera accuso
Fin la pietà di chi mi tolse a morte :

Scip. Questa bella pietà da Scipio ottenga
La sua mercede , e la sua gloria . Vieni
Qualunque sii , fra le mie braccia , Amico ;

Luc. Gl'Amici degl' Eroi
Sono gl'Eroi : non merta
Sì gloriosi amplexi

Un'

Un' uom di sangue , e più di fama oscuro ;

Scip. Ben degno sei di maggior premio ,

Luc. Io tutto

Per Salonice oprai ;

Nulla per te . Lei Salva, in lei pur' anche

Trovo la gloria mia , la mia mercede .

Chi per te nulla oprò , nulla ti chiede .

Scip. Sensi sì generosi

Non son d'alma plebea.) Conosci, o Bella,

Il tuo Liberator ?

Sal. Guerriero Ispano

Mi sembra a i detti , al volto :

Altro non sò .

Luc. Tersandro

E' il nome mio : fra boschi ebbi la cuna ;

E fra boschi guidai greggie , ed armenti ;

Cupidigia d'onor mi trasse all'armi .

Nel Campo di Lucindo

Mi porto a militar . Vedo il mio Duce

Cader trafitto , e trionfar del nostro

Il destino di Roma .

Volgo a Cartago il piede ,

E cerco i tuoi sol per morir da forte ;

Salvo quì Salonice ;

Ma la salvo a Lucindo ,

Che vive ancor di Salonice in seno .

Scip. Quel magnanimo ardir , con cui favelli ;

Smentisce i tuoi natali , o li condanna .

Ma chiunque tu sii , perchè serbasti

Una vita sì degna ,

La nimistà di Roma io ti perdono ;

E col mio amor la libertà ti dono .

Sal.

Sal. O me felice !)

Luc. I doni tuoi son grandi ;

Ma di Tersandro il core

De' tuoi doni è maggiore .

Il perdono tu m'offri , io no'l ricevo :

La libertà mi rendi , io non l'apprezzo :

L'amistà mi offerisci , io la rifiuto .

Scip. Perchè mai ?

Luc. Di Lucindo

Un Suddito leale

Amico esser non può d'un suo Rivale :

Scip. L'orgoglio di Costui

M'offende , e mi rapisce !) Orsù Tersandro ,

Meco vieni in Cartago :

Per meritarti amico ,

Ti voglio in testimon dell'opre mie :

Luc. Seguirò il mio destin più che i tuoi passi .

(Così farò di Salonice al fianco .)

Scip. Di Tersandro il rigore

Espugnerò : ma il tuo , Bella crudele ,

Non mi confido d'espugnar già mai .

Sal. A Tersandro rimetti

La tua causa , e la mia . Tersandro dica

Ciò che far debbo : ed io

Rimetto al suo volere il voler mio .

Se mi dirà ch' io t'ami, *a Scip.*

Quest' alma ti amerà .

Ma so che tu non brami, *a Luc.*

Ch' io manchi al dover mio :

E so che 'l tuo desio *a Scip.*

Ingiusto non farà .

Se mi &c.

S C E-

S C E N A V I I I .

*Scipione , e Lucindo .**Luc.* Scipio così per Salonice avvampa ?*Scip.* Salonice è un' oggetto ,
Che potrebbe adorarsi anche dai Numi .*Luc.* Da i Numi di Cartago, e non di Roma.*Scip.* Ah se Scipio tu fossi un solo istante*Luc.* Se Scipio esser dovessi , esser vorrei
Anzi Scipio guerrier , che Scipio amante .

Trionfi armato in Campo

Di mille Schiere , e mille ;

E poi da due pupille

Ti lasci fulminar .

Ti rendi prigioniera

Una Bellezza altera ;

E poi

Da' lacci suoi

Ti lasci incatenar .

Trionfi &c.

S C E N A I X .

Scipione .

AH se pur fallo è amore ,
 Di tal fallo son rei
 Non che in terra gl'Eroi , nel Ciel gli Dei .
 Ma nè pur con gli Dei di Scipio il core
 Deve fallir . L'esempio ancor che grande
 Non illustra una colpa .
 Ma qual colpa è l'amare in nobil Salma

Il merito, e lo splendor di nobil' alma?

In che offende l'amor mio

La mia gloria, e il mio valore?

Si bell'alma, e sì bel core

Perchè mai non deggio amar?

Se virtude è quel desio,

Che mi desta in sen l'amore;

La mia gloria, e il mio valore

Nol potranno condannar.

In che &c.

S C E N A X.

Parte dell'Accampamento Romano: e fra
gli altri gran Padiglione del
Tribuno Marzio.

Cardenio, e Trebellio.

Treb. **S**P': di Marzio il Tribuno
La Tenda è questa. Elvira
La tua Real Germana,
Quì fra poco sarà.

Card. Trebellio amico,
A' tuoi modi gentili
Il contento dovrò di rivederla:

Treb. Molto più ti degg'io,
Generoso Cardenio. In te ben vedo
Il mio Liberator: dal Rè tuo Padre
Libertà m'impetrasti, e me'l rammento.

Card. Riconoscenza in nobil'alma ha fede.

Treb. Saprà sempre serbarti amore, e fede.
Por-

Porto nel core
 Quelle catene ,
 Che sciolse al piede
 La tua pietà .
 Ti dovrò sempre
 Quanto si apprezza
 Da chi è fra lacci
 La libertà .

Porto &c.

S C E N A XI.

Cardenio , poi Lucindo .

Card. **S**Alonice , ed Elvira (piango
 Son' ambe in ceppi ; ed io sospiro, e
 L'Amata in quella, e la Germana in questa.
 Ma pur sento che cede
 A la legge d'onor quella d'amore .
 Un geloso furore ,
 Una smania secreta
 Chiede un colpo funesto al braccio invitto:
 N'ha orrore il sangue , e teme
 Che un' atto di virtù sembri delitto .

Luc. Quegli è Cardenio il mio Rivale .)

Card. Ispano

Colui mi sembra .)

Luc. E come

Fra queste Tende ? Io vò tentarlo.) Amico :
 Mi sapresti additar di Salonice ,
 O di Scipio il soggiorno ?

Card. E che pretendi

Da Salonice ?

Luc.

Luc. Un Messaggier son' io
Del misero Lucindo, e reco a lei
Dell'estinto suo Ben l'ultime voci.

Card. Di sì prode Guerrier venero il nome:
Lui non conobbi; e solo
Riseppi i pregi suoi da la sua fama.
Egli amò Salonice, e l'amo anch' io:
E se vivo egli fosse, io ben saprei
Svenare all'amor suo gl'affetti miei.

Luc. Quell'Alma innamorata
Ingrata
Non farà.
Errando quì d'intorno
T'ascolta con diletto:
E forse del tuo affetto
Mercè ti renderà.

Quell'Alma &c. *Parte.*

Card. Nel fato di Lucindo
Perdo un Rivale, è ver: ma che mi giova,
Se perdo col Rivale ancor l'Amata?
E se in balia del Vincitor superbo
Per mia pena maggiore
Resta con la Germana anche il mio onore?
Onore! Amor! Se Deità voi siete,
Più de le Furie ancor l'alme affliggete.

Due Tiranni mi tormentano,
E spaventano
La costanza del mio cor.
Il mio sangue entrambi chiedono;
E non cedono
Al mio pianto, e al mio dolor.
Due Tiranni &c.

Entra nel Padiglione di Marzio.

S C E N A X I I .

*Elvira , e Marzio .**Mar.* **O**ffese non minaccio, amor ti chiedo.*Elv.* Ma ingiusto amor, che la mia glo-*Mar.* Al titolo d'Amante, (ria offende.

Se'l brami, aggiungerò quel di Consorte.

Elv. Io nata al Trono, a vil Tribuno in Sposa?*Mar.* Elvira, qual' ardir? Basta che Roma
Patria mi sia, perchè il mio sangue avanzi
Di splendore, e di pregio
Anche gl'ostri Reali.*Elv.* Eroe sì grande

Abbiati fortunata altra Donzella:

Elvira Schiava, Elvira

Nata in Cielo stranier tanto non merta.

Mar. Del grado, a cui t'inalzo, io ti fo degna.*Elv.* Ed io punto nol curo. Amante, e Sposo
T'abborrisco del pari, e ti rigetto.*Mar.* Troppo t'abusi, Ingrata,

Di mia bontà. Son Vincitor: sei mia:

Devi appagarmi. In libertà ti lascio.

Pochi momenti: eleggi

O l'ossequio, o la forza;

O la gioja, o l'affanno;

O un core innamorato, o un cor tiranno.

Superba, e che pretendi?

Ch'io voglia sempre amar,

E sempre sospitar

Senza speranza?

Se amor non trova amore;

Lo sdegno , ed il rigore
Sapranno ben domar
La tua baldanza .

Superba &c.

S C E N A XIII.

Elvira ; poi Cardenio colla spada impugnata .

Elv. **I** Niquo ! A tal' eccesso
Misera io son, che temer debbo un'ira.

Che m'insulta , e m'oltraggia, e non m'uccide
Stelle , chi mi divide (de ?

L'alma dal sen ? Chi per pietà mi toglie
All'empia brama, e al barbaro comando ?

Card. Il tuo coraggio, e di Cardenio il brando.

Elv. Oh Dei : tu qui , caro Germano ?

Card. Il Cielo

Ad ammirar mi trasse

La tua costanza , e il tuo valore . Intesi

L'indegne voci , ed a recarti or vengo

Quel soccorso crudel , che tu chiedesti .

Elv. Crudeltà che mi salva

Da peggior male . Avanzati , e ferisci

Il casto sen con l'onorata spada .

Card. Non posso , aimè !)

Elv. Poi fuggi ,

L'ire nemiche . Il vecchio Padre abbracci

In te quel che gli resta

De' cari pegni ; ed al suo affetto sia

Grata la morte , e la memoria mia .

Card. Ah perchè dell' iniquo

Prima non tinsi entro le vene il ferro ?

Ma

„ Ma la sua strage all'onte
 „ Non ti togliea : nell'ostil Campo ancora
 „ Più d'un Marzio restava .

Elv. „ Il morir mio

„ Il mio scampo farà . Grato me 'l rende
 „ Quell' acciar , quella destra ,
 „ Che dee la strada aprirsi al cor pudico ,
 „ Ove del mio Lucindo è impresso il nome :
 „ Questa deh mi perdona
 „ Colpa innocente ; un' amor casto, e degno ;
 „ Amor, che verrà meco anche agl' Elisj .

Card. Lagrime non uscite .)

Elv. Or che più tardi ?

Accresce ogni dimora
 Il rischio mio, perch'è tuo rischio ancora .

Card. Faccia la tua virtude

Core alla mia .

Elv. Ferisci , esca quest'alma

Fin che è candida , e pura :

Morir per l'onestà non è sciagura .

Card. Barbaro onor.) Già t'ubbidisco, e'l nudo
 Ferro t'immergo in sen .

*Volendo Cardenio ferire Elvira , vien
 trattenuto da Marzio .*

S C E N A X I V .

*Marzio : poi Scipione con Seguito , Lucindo ,
 Trebellio , e i Sudetti .*

Mar. **F**ermati , o crudo .

Elv. **F** Oh Ciel ! Marzio .

Card. L'oggetto

B

Dell'

Dell' ire mie . Mori , lascivo .

Mar. Il fio

Tu pagherai , da quest' acciar trafitto ,
De la tua crudeltà , del tuo delitto .

Si battono .

Scip. Olà ? qual' armi , e qual' ardir ?

Mar. Colui

Uccideva pur' or la bella Elvira :
Io lo rattenni ; e la sua rabbia allora
Contro me si rivolse .

Scip. E te chi spinse al temerario eccesso ?

Card. Forza d' onor . La tua giustizia , o Duce ,
Le mie difese ascolti .

Cardenio io sono : è mia Germana Elvira :

All' onestà di lei

Infidia Marzio .

Mar. Io ? ...

Scip. Taci .

Segua Cardenio .

Luc. Il mio

Generoso Rival veggo in periglio .)

Card. All' oltraggio crudele

Vò sottrarla col ferro . Egli mi arresta .

Tento punirlo : e la mia colpa è questa .

Elv. Colpa sì bella è degna

Del tuo favore . Io stessa

In sì misera sorte

All' amato German chiede la morte .

Marzio contro il divieto

Di Scipio osa insultarmi :

E se Scipio il difende ,

Reo dell' empio attentato anch' ei si rende .

Scip.

Scip. Tribun, così rispetti

Una Regia Donzella, e un mio comando?

Mar. Ella è mia Schiava, e sovra lei mi danno

Le leggi, e l'armi autorità suprema.

Scip. Sovra il suo onor non hai ragione alcuna.

Trebellio?

Treb. Invitto Duce.

Scip. Entro Cartago

Libera d'ogni oltraggio

Scottisi Elvira. Questa

Sia la prima tua pena, o cor lascivo.

Mar. Stelle! Se perdo Elvira, io più non vivo.)

Elv. Quella, che chiudi in seno

Alma pietosa, e bella,

Consola il mio dolor,

Fin che la tua clemenza

Difende l'Innocenza,

Sarà sempre ogni Stella

Propizia al tuo valor.

Quella &c.

S C E N A X V.

Scipione, Lucindo, Cardenio, Marzio, e Seguito.

Luc. **T**Anta virtude ammiro, e temo.)

Mar. **T**Ah questo

De' miei sudori a prò di Roma è 'l frutto?

Questa del sangue sparso è la mercede?

Io su le mura Ispane

L'Aquila inalzo, e le difese espugno:

E di tanti trofei l'unica spoglia

Così mi è tolta?

Scip. Avrai

Del suo riscatto il prezzo .

Mar. In me non regna

Mercenario desio .

Duce, a torto m'offendi ; e a torto ancora

Lasci illeso Cardenio . Egli nemico

Entrò nel Campo : ei di un Roman Tribuno

Portò furtivo entro la Tenda il passo :

Col ferro ei m'insultò . Ma se impunito

Andrà l'Ispero ardito ;

Te'l giuro; i miei Guerrieri, e i tuoi pur'anco

Lo sapranno punir di Scipio al fianco .

S C E N A X V I .

*Scipione col suo Seguito , Cardenio ,
e Lucindo .*

Scip. **T** Olsi a Marzio l'oggetto

De' suoi delirj, e l'onor tuo difesi :

Ora è giusto , o Cardenio ,

Che de' tuoi falli ancor la pena io prenda .

Cedi l'acciar : tu sei nemico a Roma .

Card. Nemico a Roma, e a te Rivale io sono

Nell'amar Salonice :

I pregi miei dissimular non voglio ,

E vantarli ben posso . Eccoti il ferro :

Luc. Ripensando al mio amore ,

Compiango il suo .)

Scip. Guerrieri :

Entro Cartago il Prigionier guidate :

Card. Comunque de' miei casi

Il tuo arbitrio disponga , o la mia sorte ;

Ram-

Rammenterò ch' hai l'onor mio salvato ,
E morirò col rossor d' esserti ingrato .

„ Hai virtù, che m'innamora
„ Quasi al par del caro Bene .
„ E convien ch'io t'ami ancora,
„ Benchè autor de le mie pene .
Hai virtù &c.

S C E N A X V I I .

Scipione, e Lucindo ; poi Salonice .

Scip. **T**ersandro , atro pensiero
Ti annuvola la fronte .

Luc. Di Cardenio i legami

Soffrir non posso .

Scip. E qual pietà ?

Luc. Comune

Egli ha meco la patria : e quando ancora
Non avesse altro merito ,
Basta che sia di Salonice amante ,
Perchè degno d'oltraggio egli non sia .

Scip. Vuoi la sua libertade ?

Luc. E voglio in essa

La gloria tua . Roma non dica , e il Mondo
Che nemico te'l fingi ,
Perchè l'odii Rivale :
E perchè nel tuo core
Lo fan reo Salonice , ed il tuo amore .

Scip. Giungi opportuna , o Principessa .

Sal. Intesi

I voti , e i prieghi di Tersandro .

Scip. Ei brama

Sciolto in Cardenio un tuo fedele Amante :
Ne goderesti ?

Sal. Io goderò che sia

Pago il cor di Tersandro, e giusto il tuo .

Scip. Custodi , a me recate *in disparte .*

Il mio più ricco , e luminoso acciaro .

Sal. Per un Rival troppo ti esponi , o caro .

(Piano a Lucindo .

Scip. Quel, che ti'pende al fianco

Peso guerrier , pria tu mi cedi .

Luc. Intendo .

A i ceppi di Cardenio

Lieto succedo .

Scip. Nò : con altra legge

Libero il renderò . La legge è questa :

Giurati Amico mio .

Luc. Legge funesta !

Scip. Forse pena ti reca

Di Scipio l'amistà ?

Luc. Più che non pensi .

*Vien presentata a Scipione una Spad a
ingemmata .*

Ma si ferva al destin .

Scip. Su questa Spada

Giura, o Tersandro ; indi l'accetta in dono.

Luc. Giuro ; ed amico a Scipion già sono .

Scip. Ecco l'acciar .

Luc. Pegno di fede il prendo ,

E in tuo servizio al fianco or quì l'appendo.

Sal. Eroiche gare !)

Scip. A la Città mi affretto ,

Onde Cardenio in libertà riponga .

Colà

Colà tu vieni , e teco

Venga ancor Salonice : Amor vien meco .

Occhi belli , prendete un' addio ;

E voi, cari, un' addio mi rendete;

Ma spirando una dolce pietà .

Da voi lungi partir non poss' io

Senza dirvi, o begl'occhi, che siete

La beltà dell'istessa beltà .

Occhi belli &c.

S C E N A X V I I I .

Lucindo , e Salonice .

Sal. **A**H Lucindo : ah mio ben : come unie
 Due contrarj sì forti , (puoi
 L'amistà di Scipione a te rivale ,
 L'amor di Salonice a te diletta ?

Luc. Di sì rari prodigj
 La gloria , e 'l merto a la virtù si aspetta :

Sal. Tanta virtù non sia
 Cagion di nuovo peso a i nostri affanni .
 Se virtù t'invaghisce ,
 Virtude è amor , che da virtù deriva :
 Ed è virtude ancora
 Serbar fede , e costanza a chi t'adora .

Caro : tu fosti , e sei

Desio de' desir miei ,

Cor del mio core .

In quest' afflitta salma

Vive per te quest' alma ,

E per te more .

Caro &c.

S C E N A X I X.

Lucindo .

H Ai più strali , o Fortuna, (giorno
 Da vibrar sul mio capo ? In un sol:
 Perdo il campo , e le Schiere ,
 E perdo in Salonice ancor la vita .
 Moribondo ritrovo , e quasi afforto
 L'Idolo di quest' alma . In due Nemici
 Incontro due Rivali ; e allor che voglio ,
 Pur come debbo , odiarli ,
 Non posso ; e son costretto
 Da un'austera virtude anche ad amarli .
 Tra vicende sì fiere
 Il pensier col pensiere
 Dubio combatte , e il core al cor si oppone:
 Cerco scampo , e nol veggio ; e al fin com-
 Che in sì perfida sorte (prendo
 Non mi resta a sperar , che la mia morte .

Tal per Nembo orrido , e fiero ,
 Che a la Terra il Cielo asconda ,
 S'arma l'onda contro l'onda ,
 Move guerra il mare al mar .
 Balza il Legno ; e già squarciate
 Van le vele sfortunate :
 E già pallido il Nocchiero
 Si prepara a naufragar .

Tal per &c.

Fine dell' Atto Primo .

S C E-

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Sala d'Armi .

Scipione , Cardenio , e Lucindo .

Scip. **P** Rence , libero sei .
Card. M'hai vinto , o Duce ,
 E con l'onor difeso ,
 E co' i lacci disciolti . Altro non posso
 Renderti in guiderdone ,
 Che un grato ossequio, e un'amistà sincera.

Scip. Tutto devi a Tersandro ; i voti ei porse
 Per la tua libertade : io gli ascoltai ,
 Perchè ottenni da lui dono maggiore .

Card. Generoso Tersandro , a mio favore
 La tua sola virtude
 Mosse la tua grand' alma .

Luc. Ispano io nacqui ,
 Nè dovea tollerar fra ceppi avvinto
 Te dell' Ispana gloria alto sostegno .

Scip. Cor non trovai dell'amor mio più degno .)

S C E N A II.

Marzio , e i Sudetti .

Mar. **U** N' amor disperato (ira .
 Mi trasse, o Duce, oltre il dover nell'
 E' ver : perdona : avea perduto Elvira .

Scip. Marzio, questa discolpa (gnò.

Tolse molto al tuo error, molto al mio sde-

Mar. Cardenio mi oltraggiò: più non pretendo
Dell'offesa il riparo;

E d'Elvira il Germano ancor mi è caro.

Scip. In Marzio alfin ravviso un cor Romano.

Mar. Marzio in te ravvisarlo ora desia.

Signor, benchè sì chiara,

La fama tua va d'atre nebbie involta.

Scip. Come? di che son reo?

Mar. Soffri, ed ascolta.

Card. Che ardir!)

Luc. Che sofferenza!)

Mar. Salonice è il tuo amore, Elvira il mio:

Questa è mia spoglia, e tua conquista è

Sono pari gl' affetti, (quella.

Pari le leggi: e pure

Elvira a me togliesti

Con dir, che l'amor mio la difonora:

Ma in tuo poter, benchè tu n'arda amante,

Salonice ritieni.

So che puro è'l tuo foco, e 'l tuo desio:

Ma non così ne parla

Il volgo ignaro, ed ai susurri avvezzo.

Se giusto sei, se l'onor tuo ti è caro,

Se quel di Salonice;

Giudica col rigore,

Con cui giudichi gl'altri, anche te stesso.

O con tua pena, o a mio favor risolvi;

O rendi Elvira, o Salonice assolvi.

Scip. Olà? qui Salonice.

Card. Che mai farà?)

Luc.

Luc. Di te si tratta, o core.) (amore.)

Mar. Pianga, se il mio non gode, anche il suo

SCENA III.

Salonice, e i Medesimi.

Sal. **D** Uce, un tuo cenno

Scip. Principessa; al primo
Folgorar de' tuoi lumi arde quest'alma:
Ma di sì puro ardor, che non dobbiamo
Sentirne io pentimento, o tu rossore.

A una vampa sì chiara
Oppon livida nube ombre funeste.

Salvisi la tua fama,
E pera il mio piacer. Fin da quest' ora

Libera ti dichiaro: e poichè 'l fato
Al tuo Lucindo amato

Invido ti rapì (soffri alma mia)
Tuo Sposo

Luc. Ah! che dirà?)

Scip. Cardenio sia.

Sal. Cardenio!)

Luc. O me infelice!)

Card. O me beato!)

Mar. Generoso ei farà, ma sventurato.)

Scip. Tersandro: ti par questo

Un'oprar con virrù? Lodi, o condanni?

Luc. Che mai dirò? Se lodo,
Offendo Salonice; e se condanno,
Offendo il giusto.)

Scip. Ancor non mi rispondi?

Luc. Signor; ti loda assai stupor, che tace.

(Io nacqui, o Dei, per non aver mai pace .)

Scip. E tu, Bella, che pensi ? Assenti, o nieghi ?

Sal. Che deggio dir ? manco a la fè, se affento :
Se niego , all'onor mio .)

Scip. Pensosa ancora ?

Sal. Signor , farò di chi m'impon la sorte .

(Ma farò di Lucindo , o pur di morte .)

Scip. E tu , Marzio , in Scipione

Hai che più condannar ?

Mar. Marzio ti ammira :

Ma faremo del par miseri entrambi ,

Tu senza Salonice , io senza Elvira .

Se non parto fortunato ,

Parto almeno vendicato

Col piacer de le tue pene .

Pena pur, che peno anch'io :

Io per te senza il cor mio ;

Tu per me senza il tuo bene .

Se non &c.

S C E N A IV.

Scipione , Salonice , Cardenio , e Lucindo :

Card. **Q**uai grazie a te poss' io ? . . .

Scip. **Q**Prence , le devi

Tutte a Tersandro : ei di tua sorte è il fabro .

Addio . (Se quì m'arresto

Con più lunghe dimore ,

Vacilla la costanza , e vince amore .)

Parte .

Card. Bella : a la mia felicità non manca ;

Che il tuo consenso . Lascia

Ch' io

Ch' io vegga scintillar ne' tuoi bei lumi . . .
 Ah tu sospiri , e piangi !

Intendo . Il tuo Lucindo , estinto ancora ,
 L'alma amante t'ingombra ,

Sal. Il ver dicesti : ei mi è presente ognora .

Card. Ma che risolvi ?

Sal. Oh D . . . , morir .

Card. Cotanto

Il mio nodo ti spiace ?

Sal. Deh non cercar di più : lasciami in pace ?

Card. E tu , caro Tersandro , a che sì mesto ?

Luc. Tu il mio dolor , tu sei la mia sventura ,

Card. Intendo . A te dà pena

Che Salonice a me sia cruda , e ria :

Ah se brami ch' io sia

Lieto nell'amor suo , desta in quel core

Qualche pietà per me . Fa che più pronto

Si appressi ad una face

Luc. Deh non cercar di più : lasciami in pace ?

Card. Partir

Senza languir

Non posso , o caro Amico ;

Non posso , o dolce Amor .

Pur se mirassi in voi

Pupille

Più tranquille ;

Saria la vostra pace

Conforto al mio dolor :

Partir &c.

S C E N A V.

Salonice, e Lucindo.

Sal. **G** Ià sciagura comune
La tua virtù divenne.

Luc. Ciò ch'è virtude, esser non può sciagura.

Sal. Convenia di un Rivale

Aver meno pietà.

Luc. Fui generoso:

E del mio ben' oprar, mia cara, or sento
Dolor, non pentimento.

Sal. E puoi d'altri mirarmi?

Luc. Questo solo pensier basta a svenarmi.

Sal. Ma che far pensi?

Luc. Oprar da forte; e quando

Voglia iniquo destin, che tu non possa
All'amor mio serbarti;

Sospirando morir, ma sempre amarti.

Se vuol la Sorte

Che d'altri fiate,

Bellezze amate,

Lo soffrirò.

Ma con la fede,

Che il cor vi diede,

Sino a la morte

Vi adorerò.

Se vuol &c.

SCENA VI.

Salonice .

O D'amore, e d'onore
 Crudelissime leggi,
 Ove mai mi traeste?
 Il mio consenso è un torto
 De la mia fede; e il mio rifiuto espone
 La mia fama al rossor, ch'ami Scipione:
 Irresoluta l'alma
 Corre, ovunque si volga, al suo periglio
 Tal che speme non ha, non ha consiglio.

Così la Navicella,
 Che perde la sua stella,
 Scherzo de'fordi venti errando vassi.
 Incerta del suo fato,
 Lungi dal porto amato, (e fassi:
 Forza è che rompa al fin tra scogli,
 Così &c.

SCENA VII.

Appartamenti .

*Elvira, e Cardenio .**Elv.* **T**ersandro?*Card.* **T**Ei da Scipione

Mi ottenne libertà: per lui mi è dato
 Posseder Salonice. Ella è mia Sposa.

Elv. Tersandro?*Card.* Sì: qual maraviglia?*Elv.*

Elv. Oh Dei !

Card. Ma di Tersandro al nome

Ond' è che impallidisci , e poi sospiri ?

Elv. Più di quel che tu pensi , alto è l'arcano.

Card. Siegui , e m'apri il tuo cor .

Elv. L'amo , o Germano .

Card. Che ? tu di regal Pianta

Germè sublime in bassi affetti ?

Elv. Affrena

I non giusti rimproveri . Non amo

Tersandro in esso : amo in Tersandro altrui .

Dirollo in fine : amo Lucindo in lui .

Card. Come ? Lucindo ?

Elv. Il tuo rival , l'eccelso

Principe de' Celtiberi : egli è desso.

Card. Dunque estinto non è ?

Elv. Vive l'invitto .

Io ben più volte il vidi ,

E mi costò il vederlo

Riposo , e libertà . Ma come , o Dei ,

L'amata Salonice ei ti consente ? (anch'io

Card. Di Scipio al cenno applaude. Applaudo

Al tuo nobile amor : confida , e spera .

Elv. Speme, ch' è mio conforto, o falsa, o vera,

Sia bugiarda , o sia verace ,

Sempre piace

Una Speme che lusinga .

A desio, ch' è tormentoso ,

Ella è tregua , od è riposo ,

Mostri il bene , o pur lo finga :

Sia bugiarda &c.

SCENA VIII.

Cardenio , poi Lucindo :

Card. **U**N gran core ha Lucindo , (puato :
Se può verso un rivale . . Eccolo ap-

Luc. Ma se oprai con virtù, di che mi dolgo ?)

Card. Non ti spiaccia , o Tersandro ,
Se da gravi pensieri io ti distolgo .

Luc. Principe , che mi chiedi ?

Card. A chi nel petto
Racchiude alma gentile ,
Non è fregio minor l'esser sincero :

Luc. Vile è chi nega il vero .

Card. Piacemi . Or di : nell' ultimo conflitto
Lucindo non cadè ?

Luc. Che mi richiede !)

Card. Si turba !)

Luc. Ei n'uscì illeso .

Card. E respira in Cartago aure di vita ?

Luc. E' ver . (Son discoperto .)

Card. Nè langue in lui la fiamma ,
Che in sen per Salonice amor gli accese :

Luc. Estinguerla non può tempo , nè morte :

Card. Ora , cor mio , sii generoso , e forte)
Ah Prence : il grado , e' l nome

Ben puoi mentir ; l'alto valor non mai ;

Che dal volto , dall' opre in te traluce .

Tu sei Lucindo , il grand' Eroe . . .

Luc. Più tosto

Dì l'infelice , e grande

Sol ne' suoi mali .

Card.

Card. In questi

Non si conti il mio amor, nè l'odio mio.

„ Mosso tu dall'innata

„ Tua nobiltà, me di catene hai tolto:

„ Per te Scipio mi cede

„ De' miei voti il più caro, anzi de' tuoi:

„ Ed io consento, e posso

„ A prezzo del tuo duolo esser felice?

„ Nò, nò, Principe amico.

Salonice ricuso: Ella è tuo merto,

E tuo acquisto anche sia,

In onta ancor d'ogni speranza mia.

Luc. Il solo ben, che mi lasciò la sorte,

Era la mia virtude;

Tu rapit-melo or vuoi col tuo gran dono?

Nò, nò. Siegui pur l'orme

Del tuo cor generoso; e lascia ch'io

Siegua l'orme del mio.

S C E N A I X.

Scipione, e i Sudetti.

Card. **S** Ignor, la sconoscenza (que

Nota è d'alma plebea. Darmi ti piac-

Salonice in Isposa, ed io l'adoro:

Ma la tolgo accettandola a chi deggio

Quanto posso dover. Soffri la forza

Del mio giusto rifiuto; e non ti offenda

Ch'io per mia gloria un tuo favor ti renda.

Scip. Che invito core! ei vede

Quant' amo Salonice, e a me la cede.)

Cardenio, ammiro il nobil'atto, e grande;

Ma

Ma ciò , ch' io già donai , più non ritolgo .

Card. Come offrirli tu puoi ,
Posso anch' io rifiutare i doni tuoi .

Luc. Contesa illustre, ove un gran ben si perde
Con la vittoria .

Scip. Amico :
Tu la decidi , e dì che far dobbiamo ?

Luc. Risponderò qual deggio (e non qual bra-
mo)

L'onesto oprar libero è sempre ; e fora
Contrastarlo ingiustizia , o almen viltade .
Da generoso opra Cardenio , e il move
La sua riconoscenza .

Tu vietargli non dei , ch' egli sia grato :
Tu sdegnarti non puoi , ch' egli sia giusto :
Saria tua colpa amar , ch' ei fosse ingrato :
Saria tua colpa impor , ch' ei fosse ingiusto .

Scip. Resto convinto , e il tuo rifiuto accetto .

Card. Io vinco sì ; ma il cor mi langue in petto .

S C E N A X.

Scipione , e Lucindo :

Scip. **I**N estremo periglio (aita)
Deh tu mi porgi , o mio Tersandro ,

Luc. Dell' amistà , ch' io ti giurai , disponi ,
Che in me sempre costante
Ne troverai la ricordanza , e l'opra .

Scip. Privo di Salonice
Viver non posso . Il trattenerla è colpa ;
L'allontanarla è pena .
Solo un nodo pudico esser potria

E di-

E discolpa , e riposo all' alma mia .

Luc. Che ascolto !)

Scip. Ah tu , che tanto

Caro le sei , perchè l'hai tolta a morte ,

Vanne , e fa ch' io non provi

L'onta , e'l rossor d'un suo disprezzo .

Luc. Io , Duce ?

(Anche questo , o destin ?)

Scip. Caro Terlandro ,

Al tuo zelo , al tuo affetto

Confido or la mia sorte :

Tu mi reca , se m'ami , o vita , morte :

Vanne , lusinga , e priega

Quella crudel per me ;

E di nemica mia falla mia Sposa .

Ma prima in quest' amplesso

Prendi il mio core istesso ;

Quel cor , che tutto in te

Vive , e riposa .

Vanne , &c.

S C E N A XI.

Lucindo .

O Fede ! o gratitudine ! o amistade !
Con qual' impeto a' danni

Del misero amor mio tutte vi uniste !

Per me dovrà un Rivale

Possedere il mio Ben ? Per me fia tratto

Quasi vittima all' ara il mio bel Nume ?

E potrò farlo ? E lo promisi , e vivo ?

E del povero cor non ho pietade ?

O fe-

O fede! o gratitudine! o amistade!

Non mi giova l'esser forte:

Sento già che la mia morte

Palpitando in sen mi v`a .

Langue il core a poco a poco ;

E con esso il mio bel foco

A momenti languirà .

Non mi &c.

SCENA XII.

Loggie .

Marzio , e Trebellio .

Treb. **N**E la leggiadra Elvira (glie)
Tolgonfi a te del tuo valor le spo-

Mar. D'un Romano Tribun così rispetta
Scipio la dignità ; così pretende
Di soggettarla , e di avvilita .

Treb. Al Campo
Farò noto l'oltraggio .

Ti assisterò . Così richiede il mio ;
Così 'l tuo grado . A Scipion non diede
Tanto d'autorità Roma, e' l Senato .

Mar. Omai superbo , e temerario il rende
Il troppo ossequio de la sua fortuna ;
Tal che se noi non resistiam , fra poco
Sarem suoi prigionieri , e al fin distinto
Più non vedrassi il vincitor dal vinto .

Treb. Minaccerà le sponde
Il torbido Torrente ,
Ma non le inonderà .

Che

Che all' impeto dell'onde
 Un' argine possente
 Il mio valor farà .
 Minaccerà .

S C E N A XIII.

Marzio .

LA mia Elvira io rivoglio
 La rapirò; la trarrò al Campo; ed ivi
 Meglio custodirò ciò ch'è mio acquisto .
 Di Scipion l'orgoglio
 Involarmi non può quella mercede ,
 Che amica forte al mio valor concede .
 Pensieri di amante ,
 Mostratevi audaci .
 Di un vago sembante
 Già l'alma ho ripiena :
 E quando sei pena
 Virtù , non mi piaci .
 Pensieri &c.

S C E N A XIV.

Salonice , e poi Lucindo .

Sal. **S**I', respirate affetti : (se .
 Cardenio già l'infausto laccio infran-
 Lunge omai dal mio cor , lungè ogni tema;
 Nè si sospiri più , nè più si gema .

Luc. Salonice , Idol mio ;
 Decreta il Cielo , e a noi soffrir conviene .

Sal. Eh l'odiato imeneo
 Più non mi affligge; e tu sei'l mio conforto.

Luc.

Luc. Non dir così quand' io sciagure apporto.

Sal. Sciagure da Lucindo?

Luc. Così vuole il destino:

Così 'l dover m'impone:

Esser dei... (Lo dirò?... Sì...) di Scipione.

Sal. Io di Scipion?

Luc. Sì, Cara;

Di lui, che n'è ben degno: (gno.

Questa è la sorte tua; questo è 'l mio impe-

Sal. Taci. Volermi d'altri (mi:

E' un dir che non m'amasti, e che non m'a-

E' un creder ch'io non r'ami, o t'ami poco.

Luc. Senti: sii di Scipione; o quale io sono

Suo rival, suo nemico a lui mi svelo.

Sal. O di te stesso, e più di me tiranno,

Fermati, e mi concedi un sol momento,

Perchè almen fra due morti

Sceglie possa il mio cor la men crudele.

Sacrificar qui deggio

La tua vita, o 'l mio amor. Deh per pietade

Snuda l'acciaro, e in questo sen l'immergi;

In questo sen, dove si chiude un core

Pegno immortal d'un' innocente amore.

Luc. Ecco Scipion. Che gli dirò? Risolvi.

Sal. Cieli!

Luc. M'intenerisce) o cedi, o parlo.

Sal. Nò... digli... oh Dio!

Luc. Che sua farai?

Sal. Disponi

Di me come t'aggrada:

Ne' miei martirj immensi

Ciò ch'io voglia non so, nè ciò ch'io pensi.

S C E N A X V.

Scipione , e i Sudetti .

Scip. **I**ncerto di se stesso
 Stà penando il mio amor: tu ne decid i
 L'ultima sorte , Amico .

Luc. Omai leggi , o Signore in quel bel volto
 La tua felicità : d'esser tua Sposa
 Salonice consente .

Scip. O me beato !

Luc. A' miei prieghi , al tuo merto
 Ella ha ceduto . Parla ,

Sal. Crudel !)

Luc. Parla tu ancor , labro amoroso :
 Chiamalo tuo Signor , dillo tuo Sposo .

Sal. L'odo , e resisto ?)

Scip. E farà ver che al fine
 Scipio a Lucindo in quel bel cor succeda?
 Non me 'l tacer : non mi celar quei lumi . . .

Sal. Scipion (più dir non posso .)

*Guarda Scipione ; e poi volge gl'occhi ad
 altra parte piangendo .*

Luc. Ella mi accora :

Ma si adempia il trionfo, e poi si mora .)

Si frapone tra Scipione , e Salonice .

Scip. Tersandro , onde quel pianto ?

Luc. A' tuoi contenti

Non si oppone, cred' io, che il suo Lucindo :

Scip. Estinto ei giace .

Sal. Io tutta

La memoria di lui serbo nell' alma ?

Luc.

Luc. Nò: di la fiamma sua. Vive quel Prence.

Scip. Vive Lucindo?

Sal. E' vero:

Ma vive in me, che già viveva in lui.

Caro non ti svelar. *piano a Luc.*

Luc. Vive in Cartago,

Anzi al tuo fianco, e tu lo vedi, e'l senti.

Scip. Dove? . . . Come? . . .

Sal. Oh perigli!) eccolo, o Duce,

In quest'occhi lo vedi, ancor ripieni

Dell'immagine sua:

scipione si mette in atto pensoso.

Ne' miei lo vedi

Mesti sospiri.

Abbi di me pietade. *a Luc. come sopra.*

Luc. Dover mi sforza:

a Sal.

O renditi, o mi svelo.

Sal. Empia necessità!)

Scip. Dunque morranno

Così le mie speranze? e Salonice, (sta?

Benchè prieghi Tersandro, è ancora ingiu-

Luc. Che tardi più? *a Sal. e poi a Scip.*

Proconsole di Roma

Sal. Ei si perde.)

Luc. Io son quello

Sal. Quello tu sei, che all'onde

Già pietoso mi tolse.

D'allor, ben mi sovviene,

Deposi il mio nel tuo voler. *Consento:*

Ei tua mi vuole, o Duce,

E tua farò.

Luc. Son morto.)

C

Scip.

Scip. Care voci : voi siete il mio conforto .

Sal. Sì , tua farò . Se poi verrà quel giorno
Che a te spiaccia , o Tersandro , il fatal nodo
Te sol ne accusa , e di per tuo castigo :
Salonice era fida ; ed io crudele
Volli che fosse all'amor suo infedele .

Ho da mancar di fè ? *a Scip.*

Crudel , dimmi perchè ? *a Luc.*

Luc.

Oh D . . ,

Che far poss' io

Se il fato vuol così .

Sal.

Ma poi si lagnerà , *verso Scip.*

E infida mi dirà

Chi l'alma mia rapì . *verso Luc.*

Scip.

Oh D . . ,

Che far poss' io ,

Se amore vuol così .

Sal.

Se così vuole il fato , *a Luc.*

Luc.

Oblia l'Idolo amato :

Sal.

Se così vuole amore , *a Scip.*

Scip.

Donami il tuo bel core :

Sal.

D'amare io lascerò

Chi l'amor mio schernì .

Luc. e Scip.

Amarti ora non può

Chi ti adorava un dì .

Sal. Ho da mancar &c.

S C E N A X V I .

Deliziosa .

Elvira .

„ **C**Hi sa ,
„ **C**he per pietà

Un

„ Un dì
 „ Chi mi ferì
 „ Non mi consoli ?

Se di Cardenio è Salonice , io spero
 Che il mio Lucindo Oh come
 Opportuno quà giunge ! Il tuo bel foco
 Svelagli , Elvira , e de la tua costanza
 Le saldiſſime tempore :
 Non ſi può ſempre amare , e tacer ſempre .

S C E N A X V I I .

Elvira , e Lucindo .

Elv. **P** Rincipe : non ti turbi
 Che tu noto a me ſia : di Salonice
 Spesso al fianco ti vidi .

Luc. E il tuo bel volto
 Non è ſtraniere a le mie luci , Elvira .

Elv. So qual ſei , qual ti fingi ;
 E ne morrei pria che tradir l'arcano .

Luc. Non diffido di te .

Elv. Tu del Germano
 Le catene ſcioglieſti .

Luc. Qual deggio oprai .

Elv. Ma queſto cor cingefſi
 Di catena più forte , e più peſante .

Luc. Sei gentil perchè grata .

Elv. E perchè amante .

S C E N A X V I I I .

*Marzio , e i Sudetti .**Luc.* **A** Mante !)*Mar.* Ecco la dolce *si ferma in disparte.*
Cagion de le mie pene .

Seco è Tersandro : attenderò ch'ei parta .)

Elv. Già da le incaute labra
Mi uscì l'arcano , e ritrattar nol posso .
T'amo .*Mar.* Che sento !)*Elv.* Ed all' amor pudico
Fan coraggio , e discolpa
L'alto tuo merto , ed il fraterno assenso .*Luc.* Che dirò ?)*Elv.* Che rispondi ?*Mar.* Più resistere non posso) *si avvanza .*
Odi la bella
Inimica d'amor come favella !*Elv.* Aimè !)*Mar.* Ti udì , ti udì quel Marzio , ingrata ,
Dal tuo sì basso affetto
Vilipeso , e negletto .

T'udì posporre a vil Soldato , e Servo

L'alto imeneo d'un Cavalier Romano .

E questo è l'tuo , questo è l'onore Ispano ?

Elv. Vile non è l'oggetto
De voti miei : Tersandro .. (ove trascorro ?
Tacciafi , e non si esponga
A periglio il mio ben .)*Mar.* Non hai difesa ,

O in-

O indegna del tuo grado , e del mio amore .

Luc. Marzio , tu indegno sei , tu mentitore :
E quest' acciar vendicherà l' offese
D'una Real Donzella .

Mar. Sì nel tuo fangue , uom vile ,
Trovì di che arrossir quell' alma ria .

Luc. Non è facil trofeo la morte mia .
Si battono .

S C E N A X I X .

Scipione , e i Sudetti .

Scip. O Là Tersandro , tant' ardir ? quel ferro . . .

Luc. O Questo ferro è tuo dono ;
Nè mi credea la prima volta in petto
Roman vibrarlo . A questa
Necessità mi trasse
Il decoro d'Elvira offeso a torto .

Mar. A torto ? odi , Signor . Costei che altera
Rigettò le mie fiamme , a quelle avvampa ,
Che le accese nel sen face plebea .
Vedi in Tersandro il mio Rivale : io stesso
Tutto ascoltai ; nè l'ira
Potei frenar .

Scip. Tanta viltà in Elvira ?
Parla .]

Elv. Tacer mi è forza . Amor tiranno !)

Luc. Io parlerò . Viva la fama , o Duce ,
Di vergine Real : viva anche a costo
De la stessa mia vita .
Ama Elvira , egli è ver : ma la sua fiamma
Non è indegna di lei . Sà che in Tersandro

La fortuna occultò chi nacque al Trono :
E lo sappia ciascun . Lucindo io sono .

Scip. Tu Lucindo , di Roma

Il fier nemico ?

Mar. E se quel sei , fra poco

Ne pagherai la pena .

Elv. Ah l'onor mi difende , e'l cor mi svena .)

Mar. Signor , cotesto è 'l vanto

Dell' Ispano valor , mentir se stesso .

Ma se impunito al fianco

Soffrir tu pensi un nostro , e tuo Nemico ,

Roma non soffrirà . Vanno anche inulte

Mille , e mille del Lazio ombre guerriere ,

Per lui cadute . Al Campo

Mi richiama il mio zelo :

Tronchisi ogni dimora ,

E si acclami colà : Lucindo mora .

S C E N A XX.

Scipione , Lucindo , Elvira :

Scip. **E** Tanto osasti ?

Luc. **E** di che mai m'incolpi ?

Elv. Preservatelo , o Dei .)

Scip. Nome , e fortuna

Mentir nemico? Entrar nel Roman Campo,

Nel mio stesso Soggiorno ?

Luc. Ma nulla oprai , di che temere io possa ?

Di che tu condannarmi .

Scip. Mio Rival trattenerti

Di Salonice al lato ?

Luc. Anche Rival t'aperfi

Str-

Strada a quel core ; e tuo lo feci .

Elv. Oh caro !)

Scip. Perchè cederla a me ?

Luc. Perchè amar volli

Più di lei la mia gloria , e' l dover mio .

Scip. Vanne : fuor de la Reggia

Non trarre il piè . Colà fra poco attendi

Ciò che Scipio risolva .

Luc. Qualunque sia del tuo voler la legge ,

Vedrai sempre Lucindo ,

E me n'assolva l'amor tuo pudico , *ad Elv.*

Fedele Amante , e generoso Amico , *a Scip.*

Tra un' Amico , ed un' Amante

Con affanno del mio core

Il mio cor dividerò .

Nè spergiuro , nè incoostante

La mia fede , ed il mio amore

Per viltà mai tradirò .

Tra un' Amico &c.

S C E N A XXI.

Scipione , Elvira .

Elv. S Ignor , se il pianto mio (ma ;

Può destare a pietà la tua grand' al-

In difesa del misero Lucindo .

Ecco io lo spargo .

Scip. Elvira :

Qual' io mi sia tu non conosci . In breve

Farò che tra voi resti

Del fatale amor mio chiara memoria ;

Nè mi farà Lucindo

Più Rival nell' affetto , e ne la gloria :

Elv.

Pensa che quel gran core
 Donandoti il suo Bene ,
 Comprò con le sue pene
 La tua felicità .
 Non mora , oh Dio , per me
 Che già mori per te :
 Due morti a un' innocente
 E troppa crudeltà .
 Pensa &c.

S C E N A XXII.

Salonice , e Scipione .

Sal. **S** Ignor , s'io ti son cara ,
 Salvami quel Lucindo ,
 Per cui deggio esser tua . Tua sol mi fece
 L'orror de la sua morre .
 S'ora il lasci perir , tua più non sono ;
 E con lui perdi il donatore , e' dono .

Scip. Principessa , il tuo affanno
 Non è del mio maggiore .
 Consolati , e vedrai ch' io temo il danno
 Più de la gloria mia , che del mio amore .

„ Vivrà , non paventar ,

„ L'Idolo amato ;

„ E fortunato

„ A te ritornerà .

„ Chi seppe trionfar

„ De' tuoi Guerrieri ;

„ De' suoi piaceri

„ Ancor trionferà .

„ Vivrà &c.

Parte .

Sal.

Sal. Ah che non vidi mai

Il mio destin con la speranza al fianco .

Ben presago di mali , e di ruine

Un gelato timore

Sempre accompagna il mio infelice amore ;

Non è sì afflitta

Vaga Cervetta ,

Se l'ha trafitta

Cruda saetta ;

Com' è turbata ;

Com' è agitata .

L'anima mia .

Se mai perdeffi

Il mio conforto ;

Se lo vedessi

Languido e smorto ;

Ahi che tormento ,

Ahi che spavento

Per me faria !

Non &c.

Fine dell' Atto Secondo :

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Giardini .

Salonice, Lucindo, e poi Scipione con Seguito .

Sal. **D** Al feroce Tribun mosse le Schiere,
Dimandano il tuo capo : al fier
torrente
Qual valor, qual consiglio argini oppone ?
Qual fia scudo al tuo sen ?

Scip. Quel di Scipione .

Sal. Lucindo era il mio ben : per la sua vita
Il mio sacrificai dolce riposo :
Vedi, o gran Duce, vedi
Quanto mi costerà la sua salvezza .

Scip. A la bella pietà di Salonice
Corrisponda la mia . Vanne, o Lucindo,
E di questo Guerrier seguendo l'orme,
Su spedito Naviglio,
Ch'io per te preparai, salvati, e fuggi .

Luc. Il preservarmi, o Duce .
E' un' esporre te stesso .
Non dee la mia amistade
Esser periglio tuo : pensa che sei
Amico a me, ma Cittadino a Roma .

Scip. ,, Roma punir non usa
,, Un' atto di virtù .

Luc.

Luc. „ Virtù che noce

„ Al publico interesse , è fellonia :

Scip. Diemmi il Senato autorità sovrana .

Luc. Qui del Campo è il poter, non del Senato.

Scip. Deh fuggi , Amico ; io te ne priego .

Luc. Ed io

Ubbidirti non posso

Contro il dover : con tuo , con mio rossore :

Scip. Se non vale un mio priego ,

Vaglia un mio impero . Parti :

Il Romano Proconsole l'impone .

Luc. Sul Prence de' Celtiberi non giunge

Del Romano Proconsole il comando .

Sal. Sento , o povero cor , che stai penando .)

Scip. All'ultimo cimento

Vengasi omai . Scipio resisti , e vinci .)

Vattene . Salonice

Ti accompagni , e ti siegua .

Sal. Torno a sperar .)

Luc. Tersandro

Di Salonice ti fè dono .

Scip. Ed io

Il dono di Tersandro

Torno a Lucindo .

Luc. Eh Duce :

In due nomi è un sol cor ; ma questo core

D'esser vinto dal tuo non può soffrire .

Scip. O costanza !)

Luc. O amistà !)

Sal. Torno a morire .)

Scip. Salva , o Bella , se puoi , salva il tuo amore ,

Che ostinato sen corre al suo periglio .

Sal. La vittoria dispero :
 Pur mi giovi il tentar .) Lucindo ingrato ;
 Ma pur' anche adorato ;
 Questo più non si chiedi a Salonice
 Degno trofeo : n'abbia la gloria Elvira :
 Ella ch'è rischio tuo , sia tua salvezza .

Luc. Qual nuovo affalto al cor ?)

Sal. Pur che tu viva ,
 Teco ella sia ; teco la Nave ascenda ;
 E le speranze mie teco ella goda .

Luc. Crudel !

Sdl. Mi farà caro
 Vederti suo pria che vederti estinto .

Luc. Deh non mi affligger più .

Scip. Segui , ch' hai vinto . *piano a Salon.*

Sal. Vanne , e vivi :
 Godi , e regna : ch' io fratanto
 Qui rimango a lagrimar .

Luc. Cieli ! e qual fosca nube
 Fa che impura ti sembri
 La mia candida fede ?
 Per consolarti io ti ubbidisco : andianne :
 Perdasi un bel morir . Scipio il comanda
 Salonice lo brama .

Prende per mano Salonice .

Sal. Tu trionfi così , mio fido amore .)

Scip. E tu resti a morir , povero core .)
*Lucindo in voler partire , si pente , e
 lasciata Salonice , torna indietro .*

Luc. Che fo ? dove trascorro ?
 Signor , deh mi perdona . Un grande amore
 Quasi mi fè tradir la gloria mia .

Eccoti

Eccoti Salonice : a te Conforte

Io la feci , io la lascio , e vado a morte :

Sempre invitta , benchè amante ,

L'alma in petto io serberò .

E maggior d'ogni fortuna ,

Qual già nacqui entro la cuna ;

Ne la tomba ancot farò .

Sempre &c.

S C E N A II.

Scipione , Salonice , poi Elvira :

Sal. **M** Orrà dunque Lucindo ? (sono :

Scip. **N**ò , non morrà , s'io pur farò qual

Elv. Cresce il tumulto , e già dal Campo al Por-

Sparfa è la militare ira feroce . (to

Sai. Signor , salva Lucindo .

Elv. La sua vita per lui quì t'offre Elvira .

Sal. E la sua Salonice .

S C E N A III.

Cardenio con un Soldato , e i Medesimi :

Card. **A** Te dinanzi (chiedé

Chiede Marzio inchinarsi ; e insieme

(Suo Messo è questi) e sicurezza , e fede .

Scip. L'abbia , e sicuro ei venga .

Intanto di Lucindo

M'invio su l'orme . In tal destin più temo

Che l'altrui sdegno , il suo coraggio estremo ;

Parte .

Card. In sì strani successi

Vò seguirlo pur'io . Me fortunato ,

Se

Se preservando il tuo Lucindo, ho il vanto
Di rasciugar su quei bei lumi il pianto .

Non disperate nò ,
Che Amor vi assisterà ,
E vi consolerà ,
Pupille belle .
E il Ciel , che vi formò ,
Non vi abbandonerà ;
Ma si ricorderà
De le sue Stelle .
Non &c.

S C E N A I V .

Salonice , ed Elvira .

Elv. **P** Rincipessa , ecco Elvira ; ecco la rea
Di cotanti disastri ;

Odiala , e l'odio tuo fia più che giusto .

Sal. Altri non posso odiar , che il mio destino .
Permetti ch'io t'abbracci ,

Ed ami in te quel cor , ch'ama Lucindo .

Elv. E tu permetti a me , ch'ami il tuo core ,
In cui rivalità produce amore .

Sei degna dell'affetto ,
Che porti al tuo Diletto
E per la tua costanza ,
E per la tua beltà .
Ed io son degna ancora
D'amar chi t'innamora ,
Perchè non ho speranza ,
E ho tanta fedeltà .

Sei degna &c.

S C E -

S C E N A V .

Salonice .

M Isera Salonice ,
 A che più ti lusinghi ?
 Il tuo Ben già perdesti : e se pur' hai
 Qualche languida speme ,
 L'hai ne' Rivali tuoi, ne' suoi Nemici :
 Ma vedi ben quanto sperar tu puoi
 O da' Rivali , o da' Nemici suoi .

L'Aura col respirar ,
 L'Onda col mormorar
 Dicono all'alma mia :
 Sospira , e piangi .
 Piangi , e sospira sì ,
 Senza sperar che in Ciel
 Sorte così crudel
 Per te si cangi .

L'Aura &c.

S C E N A VI .

Atrio .

Scipione con Seguito , e Marzio :

Mar. **T**Olga il Cielo , o Signor , che tu con-
 danni
 Rei di spirto fellon Marzio , ed il Campo :
 A Scipione , e a Roma
 Dobbiam zelo, ed ossequio ; e se in Lucindo
 Un Nemico cerchiam , così richiede

La

La tua gloria , e la nostra .
 Tu che rispetti ancora
 La virtù fra' Nemici ;
 Se quel Capo , che un giorno
 A noi fatale esser potria , difendi ,
 Io lo trarrò fuor de le Schiere illeso .
 Tanto farò : ma voglio
 Premio dell'opra mia la bella Elvira .
 Rendimi questa , e salvo
 Dall' ira militar Lucindo avrai .

Scip. Elvira a me . *alle Guardie .*

Tribuno :

E d'onde avesti autorità cotanta
 Da impor leggi al tuo Duce ?
 Roma non te la diè . Pur questi , ed altri
 Tuoi gravi eccessi ora soffrir mi è forza ,
 Perchè n'hai la mia fede .
 Basta : tempo verrà : tu ben m'intendi .
 Vanne , e colà ciò ch' io risolva attendi .

Mar. O mi rendi il ben ch' io spero ,
 O al feroce odio guerriero
 Nuove fiamme aggiungerò .
 Da me chiede, e da me aspetta
 O l'amore , o la vendetta
 Quella pace che non ho .
O mi &c.

S C E N A VII.

Scipione , Elvira , e Cardenio :

Scip. **P** Rincipi , in poter vostro
 Di Lucindo è la vita .
 Grave n'è il prezzo : io stesso

Solo

Solo al pensarvi inorridisco , e fremo ,

Card. Signor , non v'ha periglio ,
Che per Lucindo mi spaventi .

Elv. Ed io

Meno intrepida in sen l'alma non serbo :

Scip. Salvo fuor di Cartago

Andrà Lucindo ; e il Campo ,

Che in fier tumulto a la sua morte aspira ;

Deluderà : ma sia di Marzio Elvira .

Card. Di Marzio Elvira ?

Elv. A questa legge ?

Scip. A questa

Vivrà Lucindo . Risolvete ; e mentre

Sento fra' mali anch' io l'alma perplessa ;

Si consigli virtù sol con se stessa .

E' prova del Forte

La rigida sorte :

Ma troppo talora

D'un' Anima grande

Cimenta il valor .

Dolente il Nocchiero

Da turbine irato

Si salva a le sponde ,

Se getta nell'onde

La merce miglior .

E' prova &c.

S C E N A V I I I .

Elvira , e Cardenio .

Card. S E per salvar Lucindo !

Or la mia vita si chiedesse, oh come

Andrei spedito a la mia Parca incontro :

Ma

Ma si chiede il tuo onor, che è pure il mio .

Elv. No, nò . Viva Lucindo,

E di Marzio in poter ritorni Elvira . (te?

Car. Non fai che Marzio è un Vincitore aman-

Elv. Non fai che Elvira è un' onestà costante?

A risoluto core

Può la vita mancar, ma non l'onore .

S C E N A IX.

Lucindo, e i Sudetti .

Luc. **E** Si crede in Lucindo
Tanta viltà, che possa

A prezzo di una colpa amar la vita ?

Da un sospetto sì ingiusto

La mia morte mi assolva; e Marzio appren-

Elv. Nò nò : per l'onor mio (da

Tu incontrasti i perigli :

Ed io per la tua vita

Rischj non temo . Andrò con Marzio al

Luc. Con Marzio al Campo ? (Campo .

Elv. Ha risoluto Elvira .

Card. Generosa Germana !)

Luc. Invan pretendi

Elv. Invan ricusi .

Luc. E d'una morte illustre

Mi si vieta la gloria ? e d'un delitto

Reo costretto sarò ?

Elv. La tua ragione ,

E in un la mia giudicherà Scipione .

S C E N A X .

*Scipione, e i Medefimi :**Luc.* S Ignor . . .*Elv.* S Si ascolti Elvira :

A la legge di Marzio

Il mio consenso , e non l'altrui si chiede :

Voglia Lucindo , o nò ; nieghi , od assenta :

Scipio a Marzio mi renda , e son contenta .

Scip. Vergine illustre : . . .*Luc.* Ah Duce :

Rendere a Marzio Elvira

E' un' esporne l'onor .

Elv. La sua difesa

Sarà mio impegno , e' l tuo timor mi offende .

Luc. Per me t'arrischi , e tu ne perdi il frutto .*Elv.* Nol perderò se tu ne resti illeso :*Luc.* Vita invano si cerca a chi vuol morte :*Elv.* Disperato desio non è da forte .*Luc.* Ma*Scip.* Non più gare . A te convien , Lucindo ,
Questa volta esser vinto .

Accertato il tuo scampo ,

Difenderò dal folle amante Elvira .

Elv. Scipio a Marzio mi renda , e' son contenta :*Card.* Ardir che m'innamora , e mi spaventa .)

S C E N A X I .

*Salonice, e i Medefimi .**Sal.* C He si tarda , o Signor ? Suonan le
trombe ,

Si minacciano assalti ; e lunghi indugj

Mar-

Marzio ricusa, e vuol tornare al Campo .

Elv. Torni, ma con Elvira. Addio, Lucindo:
Se più resto io ti perdo .

Luc. Fermati : ho risoluto .

Marzio pria venga , e'l patto
Confermi , e giuri .

Scip. Olà ? Marzio ritorni .

Elv. Vivrà il mio caro, oh D...!

Caro il posso chiamar , ma non più mio .)

S C E N A XII.

Marzio , e i Medesimi .

Mar. **D** Uce , che risolvesti ?

Luc. **D** A me ti volgi ,
Marzio , e rispondi . *Elvira*
Vuoi che resa a te sia ?

Mar. Questo è 'l mio voto .

Luc. E me fuor di Cartago, e fuor del Campo
Salvo trarrai ?

Mar. Su la mia fè te'l giuro .

Luc. Ecco : Elvira è già tua .

Elv. Torno a' tuoi lacci .

Scip. E vi assento pur' io .

Card. Soffrir conviene)

Mar. Godi amor mio .)

Sal. Non mi uccidete , o pene .)

Mar. Andiam .)

a Lucindo :

Luc. Ma se la forte

Mi fa perir fra le tue schiere ?

Mar. Ignoto

Qual periglio vi temi ?

Luc.

Sc. Quel che men si prevede .

Mar. Allor soggiaccia

Il mio capo al castigo ; e tu , gran Duce ,
Tutta rivolgi in me la tua giust' ira .

Sc. Nò : tua pena allor sia perdere Elvira .

Mar. E la legge , e la pena ,

Che mi prescrivi accetto :

Siegui pure i miei passi ,

Che sicuro è il tuo scampo , e il mio diletto .

Parte .

Sc. Scipio, Elvira, Cardenio, Amici, addio :

Godi tu fortunato *a Scip.*

Con la degna tua Sposa anche i miei giorni ,

Tu perdona al mio core , *ad Elv.*

S'egli a la tua pietà , se a la tua fede

Sol per colpa d'amor non rese amore .

Card. Più resistere non posso

Al mio sdegno , al mio duolo , e al mio ros-

fore .

parte .

Sc. Al fin Scipio il permetta

Per ultimo conforto all' amor mio . . .

O al mio dolore . Salonice . . . addio .

Sc. Parto . Addio . *a Salon.*

Elv. Vanne . Addio .

Sc. Vorrei dirti : Idolo mio :

Elv. Ah poteffi dirlo anch' io :

Sc. Ma tacendo

Elv. Ma piangendo

Sc. Io ti deggio abbandonar .

Sc. Caro Amico :

a Scip.

Mia Fedele :

ad Elv.

Con addio così crudele

Pur

„ Pur voi deggio tormentar .

Elv. Scip. Ah t'arresta anche un momento .

Elv. Il dolor
Scip. La pietà ch' io per te sento

Elv. Già mi sforza a lagrimar .
Scip. a sospirar .

Luc. Fiera angoscia !

Sal. Immenso affanno !

Scip. Sorte ingiusta !

Elv. Amor tiranno !

A 4 Così dunque ho da penar ?

Luc. Consolatevi , o bell'alme :

Tu sperando il tuo riposo: *ad Elv.*

Tu godendo un degno Sposo: *a Sal.*

Tu portando a lei l'amore, *a Scip.*

Ch'io non posso a lei portar .

Sal. Elv. Ah lontana da un' oggetto,
Scip. Ah lontano

A 3 Così amabile al mio affetto,
Non mi posso consolar .

Luc. Parto &c.

SCENA XIII.

Vasta Campagna con Quartieri di Soldati
a vista della Città .

Trebellio con seguito di Romani .

CHi è figlio di Roma
Impugni la spada ,
E ardito difenda
Di Roma l'onor .

Per.

Perchè d'una Madre
La gloria non cada ,
Di sdegno s'accenda ,
S'accenda d'amor .

Chi &c.

Marzio non riede ancora ?
A la nostra vendetta
Il capo di Lucindo ancor si niega ?
All' armi , Amici , all' armi .
Ma quegli è Marzio ; e forse a noi reciso
Reca il teschio fatale .

S C E N A X I V .

Marzio , Lucindo , e i Medesimi .

Mar. **C**Olà ti arresta, e i detti miei seconda.
A Luc. che si ferma in disparte.

Luc. Và: l'opra adempj. Io seguirò i miei voti .

Mar. Romani : a nostro danno

S'arman l'ire civili

In favor di Lucindo :

Scipio salvo lo vuole , e a noi 'l contende ;

E se un pronto ubbidir non ci disarmo ,

Pene minaccia , e morti .

Treb. Venga, e se tanto ardisce, a noi le porti:

Ma lo prevenirem . Fin dentro a quelle

Torri , e al suo fianco uccideremo il nostro

Fiero Nemico :

Mar. Io primo il brando acuto

In quel sen vibrerò .

Treb. Lucindo cada .

Mar. Cada : ma pria , se tanto

Me-

Merita il zelo mio , libero vada

Questo Guerriero . *accenna Luc.*

Treb. Egli è Tersandro .

Mar. In grave

Incontro ei mi difese :

Gratitudine or vuol , che da le stragi ,

Che inonderan Cartago , io pur lui serbi .

Treb. Degno è dell' amor nostro

Di Marzio il Difensore : a suo talento

Fuor del Campo ei si porti .

Mar. Và : ti scortino i miei .

a Lucindo .

Treb. Che più si bada ?

A 2. Cada Lucindo , cada .

Luc. Dove , Romani , dove

Ite a cercar Lucindo ? a che in Cartago ?

Egli è nel Campo vostro ,

Marzio quà lo condusse , ed io ve'l mostro .

Soldati , io son Lucindo .

Mar. Oh Dei !)

Luc. Volgete

impugna la spada .

In me l'armi , in me l'ire ,

Che intrepido qui attendo il mio morire .

Mar. Stupido resto !)

Treb. Marzio :

Tu traditor ? Tu di Lucindo a' danni

Movi le Schiere , e poi ne tenti , infido ;

La salvezza , e la fuga ? Un tanto eccesso

Impunito non fia .

Mar. Di scorno avvampo .)

Treb. E tu , che tanto audace armi la destra ;

L'inevitabil morte

Pensi fuggir ?

Luc.

Luc. Cerco morir da forte.

Sol per pochi momenti

Libero favellar mi sia permesso :

Marzio ; perdesti Elvira , e per tua legge

La perdesti per sempre . Un gran rossore

Toglie a me la mia morte , a te un gran bene :

E con diverso fato

Io felice morirò , tu sfortunato .

Mar. Ahi qual gelo mi scorre entro le vene !)

Treb. Or via Romani , incrudelite ; e quando

Spento nel sangue mio lo sdegno avrete ,

Del vostro Duce al piè l'armi gettate ,

Ed in lui rispettate

Quanto di grande unqua formar gli Dei :

Coro. Viva Scipio : al suo gran nome

Inalziamo Archi , e Trofei .

SCENA ULTIMA .

*Scipione , Salonice , Elvira , Cardenio , Littori
Soldati , e i Sudetti .*

Scip. **V**iva , ma viva solo

A la Patria , ed a voi :

E nell' alme Romane

Miglior zelo ritrovi , e maggior fede :

Ma quì Marzio , e Lucindo !)

Mar. Invitto Duce :

Agli applausi , che udisti ,

Diè spirto , e lena il valoroso Ibero :

Ei coraggioso , e intrepido deluse

Le mie speranze , e palesò se stesso ;

E con la sua virtude

D

In

In noi fece arrossir la nostra colpa :

Ecco Marzio al tuo piè ; quel Marzio auda-

„ Quel Marzio contumace , (ce ,

Che in luogo di perdon , pena ti chiede ,

Or che ha perduto Elvira , onore , e fede .

Scip. Basta a me per vendetta

Il poter vendicarmi :

Sorgi , e del mio perdon renditi degno .

Card. Libera sei del tuo servaggio indegno .

(ad Elv.)

Scip. Non è a Roma nemico

Chi di Scipio , o Romani , è un degno ami-

Lucindo assolvo ; e rendo (co .

Al suo merito , al suo amor la fida Sposa .

Luc. Nò : Salonice è tua .

Scip. Esser dovea .

Luc. Tu n'hai la fè .

Scip. Tu il core .

Luc. Il dover tua la fece .

Scip. E tua l'amore .

Sal. Gare , che son mia pena , e mio timore .)

Scip. Dell' illustre contesa

Giudice sia la stessa Salonice .

Luc. Giudicar la sua causa a lei non lice .

Scip. Giudichi dunque Elvira .

Luc. In lei mi accheto .

Sal. Spero invan: per Lucindo arde il suo core .)

Luc. A la Rival non cederà il suo amore .)

Elv. Tra Lucindo , e Scipion finor contese

Virtude con virtù : pari n'è il vanto .

Or l'eroico litigio amor decida :

Egli , che unì con immortal catena

Di Salonice , e di Lucindo l'alme ;
Ne annodi anche le destre .

Sal. O generosa ,
E magnanima Elvira !

Card. O Eroe sublime :
Il Mondo al tuo valor vedrai somnesso ;
Se con tanto valor vinci te stesso .

Luc. Sal. Pure al fin trovo in te le gioje mie ;

Luc. Mia Diletta .

Sal. Mio Sposo .

Scip. Elv. Card. Ed io trovo in virtude il mio
riposo .

Sal. Come scherza la mia Sorte !
Pria mi mostra le catene ,
Poi mi dà la libertà .
Mi consegna a la mia morte ;
Poi mi rende al caro Bene ,
E più cara a lui mi fa .
Come &c.

Fine del Dramma .

La Virtù in Machina .

*Precede una Festa d'armi , fatta in aria dalla
Discordia , e da' suoi Seguaci .*

La Virtù . **F**uria crudel , che a la Virtù fa i
guerra ,

Empia Discordia insana ,

Libera omai da le tue furie il Mondo .

E voi , che seco innanzi a me pugnate ,

Nell' Erebo profondo

Seco precipitate .

Ecco io già vi spalanco

I neri orridi Chiostri .

*Si apre il Palco , e comparisce la Reggia
di Plutone .*

Tornate, o Mostri, ad albergar co' i Mostri,

Precipita la Discordia co' suoi Seguaci .

Plutone. De le perdite mie, de' tuoi trionfi ,

Superba , invan ti gonfi .

Amor , la cui possanza

Non ha termine in Terra ,

Risorgerà pur' anche a farti guerra .

Dispera la palma

D'ogn' alma ,

Superba Virtù .

Del Mondo è Signore

Amore ;

Tiranna sei tu .

Dispera &c.

*Di nuovo si chiude il Palco , e sparisce
la Reggia di Plutone .*

La Virtù . Contro gl' Eroi del Tebro
 Pugnerà sempre ogni Nemico invano:
 Che la Virtù di Roma
 Esser non può mai soggiogata, o doma .
 Stancherà l'Aquila altera
 L'ali al Tempo, e Regnerà .
 E di Secoli una schiera
 Il suo piede bacerà .
Il Coro : Stancherà l'Aquila altera &c.

Variazioni seguite dopo la Stampa .

*Nella Scena XIV. dell' Atto Secondo, dopo i
 primi quattro Versi del Recitativo, Salo-
 nice canterà la seguente Aria .*

Quanto è bella la Speranza,
 Se con placida sembianza
 Torna un' alma a lusingar !
 Sembra l'Alba allor che in Cielo
 De la notte il fosco velo
 Vien co' i raggi a serenar .
 Quanto &c:

Nella

*Nella Scena Prima dell' Atto Terzo , in vece
dell' Aria, che ivi si legge , canterà
Lucindo la susseguente .*

Sì vò a morire ; e il pianto
Del ciglio tuo vezzoso ,
Men grande e generoso
Nò non mi renderà .
Gran forza hà in me il tuo amore :
Ma non avrà già'l vanto
Di far quest' alma cedere
A un' atto di viltà -
Sì vò &c.



